

I tormenti del governo

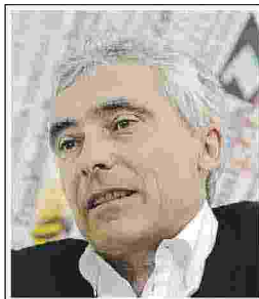
Terrorismo di Boeri sulle pensioni: se non le posticipiamo falliremo

A sinistra si prepara lo scontro sulla legge Fornero. I sindacati incalzano: un errore alzare l'età per l'assegno previdenziale. Ma l'Inps chiude: ci costerebbe 141 miliardi

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Duecentomila pensionati in più all'anno e 141 miliardi di debito previdenziale aggiuntivo. Sarebbe questo, secondo Tito Boeri, il catastrofico effetto di un blocco degli adeguamenti periodici dell'età pensionabile all'aspettativa di vita, così come previsto dalla legge Fornero. L'allarme lanciato ieri dal presidente dell'Inps in un'intervista al Sole 24 Ore si abbatte come un macigno su uno dei temi più delicati del dibattito pre elettorale.

Ad alzare il livello della tensione ci ha pensato ai primi di luglio il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, che ha confermato le indiscrezioni sulla necessità di alzare l'asticella dell'assegno di vecchiaia. Sulla base dello scenario demografico, ha spiegato Alleva nel corso di un'audizione in Parlamento, ci sarebbe un primo scatto dei requisiti nel 2019 da 66 anni e 7 mesi a 67 anni. Poi, nel 2021, si passerebbe a 67 anni e 3 mesi e nel 2031 a 68 anni e 1 mese. Una prospettiva che ha gettato nel panico i lavoratori in procinto di andare in quiescenza e ha fatto scattare l'immediata protesta dei sindacati. Protesta che qualche giorno fa ha trovato sponda anche in parlamento, con la proposta avanzata dagli ex ministri Cesare Damiano (Pd) e Maurizio Sacconi (Epi) di rimodulare gli scatti automatici. I due, presidenti rispettivamente delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, ieri hanno subito replicato a Boeri, definendo «totalmente inutile l'intervista» poiché «è mossa da un presupposto inesistente». Nessuna cancellazione del legame tra pensione e aspettativa di vita, hanno sottolineato Damiano e Sacconi, «ma solo la sua rimodulazione temporale per alleggerire l'allungamento dell'età lavorativa di circa sei anni sulla generazione già adulta all'atto dell'approvazione della riforma Fornero e per aprire, nel frattempo, una più generale riflessione su un sistema previdenziale disegnato nel presupposto del vecchio mercato del lavoro che garan-



Tito Boeri [Lapresse]

■ ■ ■ LA SCHEDE

L'ADEGUAMENTO

Secondo l'Istat l'adeguamento alle aspettative di vita nel 2019 alzerà l'età pensionabile da 66 anni e 7 mesi a 67 anni. Poi, nel 2021, si passerebbe a 67 anni e 3 mesi e nel 2031 a 68 anni e 1 mese.

IL DEBITO

Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha calcolato che bloccare gli adeguamenti dal 2021 costerebbe 141 miliardi in più di debito previdenziale da qui al 2035.

LA PROPOSTA

Gli ex ministri del Lavoro, Cesare Damiano e Maurizio Sacconi, propongono di rimodulare gli adeguamenti attraverso un alleggerimento, senza bloccare gli scatti automatici

IL GOVERNO

Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha detto che sulla questione dell'aumento dell'età pensionabile si discuterà in autunno con i dati ufficiali Istat.

tiva stabilità e continuità nei percorsi occupazionali».

Il governo, per ora, ha tentato di gettare acqua sul fuoco, rinviando la questione a dopo l'estate. Le decisioni, ha detto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, si prenderanno solo in autunno quando arriveranno i dati ufficiali dell'Istat. Ma il Pd sembra intenzionato a rafforzare l'asse con i sindacati in vista delle elezioni. Oggi si terrà al Nazareno un incontro tra i vertici del partito e i segretari di Cgil, Cisl e Uil, nel quale, come spiegato dal ministro dell'Agricoltura e vicesegretario del Pd, Maurizio Martina, in un'intervista alla Stampa, ci sarà «un confronto» proprio sul «sistema pensionistico». E non si tratta di un vertice di routine. Ma di «una tappa importante del lavoro che porterà alla conferenza programmatica del Pd in autunno» per delineare «un impegno per i prossimi 5 anni». In altre parole oggi, insieme ai sindacati, il partito di Matteo Renzi potreb-

be decidere alcuni tasselli del programma elettorale. E sul tavolo le sigle metteranno anche il blocco dei requisiti previdenziali.

Se, però, fino a qualche giorno fa l'operazione blocco, sicuramente molto popolare, sembrava fattibile, considerato che circolavano stime di costo nell'ordine degli 1,2 miliardi di euro, ora la situazione si è maledettamente complicata. Boeri, per giunta, fa partire i suoi calcoli dal 2021, dando già per acquisito il primo scatto a 67 anni. Se da quel momento, è il suo ragionamento, congeliamo gli adeguamenti, ci sarebbero «141 miliardi di spesa in più da qui al 2035, quasi interamente destinati a tradursi in aumento del debito pensionistico implicito, dato che l'uscita prima del previsto non verrebbe compensata, se non in minima parte, da riduzioni dell'importo delle pensioni». Tra l'altro, ha aggiunto il presidente dell'Inps, «si bloccherebbe non solo il requisito di vecchiaia ma anche quello che fa salire gli anni contributivi per l'anticipo. Se accadesse si potrebbero avere circa 200mila pensioni in più all'anno».

Boeri non è nuovo ai grandi allarmi dal forte sapore mediatico. Questa volta, però, a dargli manforte c'è anche un esperto come Giuliano Cazzola. Il presidente dell'Inps, dice, «strappa la maschera alla grande menzogna sull'età pensionabile ritenuta, da noi, la più alta d'Europa. Se si guarda all'età effettiva di pensionamento si scopre che in Italia è più bassa (62 anni) che in Germania (64 anni) e della media europea: ciò per la netta prevalenza del numero dei trattamenti anticipati».

La questione, insomma, è più spinosa del previsto. E se il governo spera di cavarsela rimandando tutto all'autunno, forse non ha fatto i conti con l'appuntamento del 24 ottobre, quando la Corte Costituzionale dovrà giudicare la legittimità del cosiddetto bonus Poletti, con cui il governo, nel 2015, ha deciso di restituire ai pensionati solo parte (2,8 miliardi su circa 24) del blocco della perequazione del 2012 e 2013 giudicato incostituzionale. Un verdetto negativo potrebbe creare una voragine nei conti pubblici e incendiare di nuovo la questione previdenziale.